

Ora il Terzo settore guarda la "via inglese"

DA ROMA LUCA LIVERANI

La solidarietà ai tempi della crisi. È il mondo delle onlus quello che rischia di affrontare la stagione più rigida. Ma le conseguenze più pesanti le pagherebbero gli utenti dei servizi del privato sociale. Tra tagli alla spesa pubblica e cittadini costretti a tirare la cinghia, le donazioni potrebbero ridursi al lumicino. È per questo che il mondo del Terzo settore riflette sulla necessità di trovare nuove strade per raccogliere risorse. Magari guardando oltre confine. Al modello britannico, in cui il privato sociale da secoli ha un ruolo fondamentale.

Occasione per discuterne è stato il convegno alla Camera su «Risorse private per il Terzo settore», promosso da Assifero e dall'intergruppo parlamentare per la sussidiarietà, introdotto dal vicepresidente delle Camera, Maurizio Lupi. «Usciamo dalla contrapposizione Stato società - dice il ministro del Lavoro e del welfare Maurizio Sacconi - entrando invece nella collaborazione. Per pubblico dobbiamo intendere il bene comune, l'interes-

se di tutti. La risposta espressa della comunità non va subordinata a quella pubblica». Serve quindi, «il riconoscimento di un equilibrio», in cui lo Stato diventa «garante del bene comune e dell'efficacia delle azioni prodotte dai vari soggetti, per vigilare e sanzionare».

Una strada importante per il finanziamento del Terzo settore è stato in questi anni il 5 per mille. Su cui Sacconi però esprime qualche perplessità: «Qui troviamo anche fenomeni di eccessiva concentrazione della filantropia, che dimostra come non sia ancora sviluppata la relazione con il donatore. Qui gioca il ruolo dei media».

Per Luigi Casero, sottosegretario al ministero dell'Economia e delle Finanze, «il Terzo settore in Italia è fondamentale e chi vi partecipa spinge perché sia inserito nella vita del Paese. Ma c'è ancora una linea politica -

dice - che lo considera come una parte aggiuntiva e non integrante. Ci vuole una battaglia culturale».

La Gran Bretagna da tempo dà per scontato l'apporto al bene comune del privato sociale. Dame Suzi Leather presiede la "Charity commission" dell'Inghilterra e del Galles, l'organismo statale che vigila sulle onlus. E spiega che nei secoli scorsi la Corona era troppo occupata a gestire un'impero, così che di ospedali, scuole, fondazioni e carità si sono sempre occupati i privati. Ma le istituzioni pubbliche, assicura, accompagnano da sempre il cammino del non profit. Non significa che tutto va bene: «Molti enti benefici - dice la Leather - chiuderanno per la crisi. E il nostro budget è stato tagliato del 33% per i prossimi quattro anni». Ma i britannici finora non hanno perso fiducia nel non profit: «Lo 0,4% della spesa delle famiglie va in beneficenza, dato stabile dall'88 al 2008», a favore dei 180 mila enti di beneficenza, di cui 11 mila religiosi. Un esercito che produce un reddito di 60 miliardi di euro annui». Ma i donatori esigono rigore e trasparenza. «La Charity non indaga sui comportamenti penali, ma possiamo rimuovere amministratori, congelare conti, nominare amministratori ad interim».

sussidiarietà

Ieri in un convegno alla Camera le sfide e le soluzioni possibili per il mondo delle onlus, messo in ginocchio dalla recessione. Il ministro del Welfare Sacconi: «È ora di uscire dalla contrapposizione tra Stato e società e di entrare in una nuova logica di collaborazione»

CAMERA

Primo ok in commissione allo Statuto delle imprese

La commissione Attività Produttive della Camera ha terminato l'esame del disegno di legge sullo «Statuto delle imprese», che verrà discusso in Aula da lunedì. Sono state accolte le richieste della commissione Bilancio e del ministero dell'Economia tese a salvaguardare l'equilibrio economico-finanziario del Bilancio dello Stato. Raffaello Vignali (Pdl), primo firmatario del ddl, ha ringraziato i colleghi delle Commissioni coinvolte e il sottosegretario Casero «che hanno lavorato intensamente perché lo Statuto delle Imprese fosse licenziato per l'Aula».

Il modello di Londra?
 Vede le istituzioni accanto al non profit
 «Rivoluzione necessaria»